

Charles-Louis de Secondat, barone di Montesquieu

[1689-1755]

- 1689 Nasce a Bordeaux dove si laurea in giurisprudenza.
- 1716 Diventa presidente del Parlamento di Bordeaux.
- 1721 Pubblica le *Lettres persanes*.
- 1734 Pubblica le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*.
- 1748 Pubblica anonima a Ginevra la sua opera maggiore, *De l'esprit des lois*.
- 1755 Muore a Parigi.

Nelle *Lettere persiane* [1721] descrive in termini satirici la società francese, vista con gli occhi degli orientali.

Seguono anni di smarrimento. Nel 1728 lascia Parigi e inizia a girare per l'Europa. Soggiorna in Italia, in Austria, nella Bassa Germania, in Olanda e in Inghilterra.

Nelle *Considerazioni sulle cause della grandezza dei romani e della loro decadenza* ripercorre le vicende di Roma dalla sua fondazione fino alla caduta dell'Impero Romano d'Oriente. Lo attrae il problema delle cause che hanno permesso ad una piccola città di formare un impero mondiale e che poi hanno permesso di fare di un popolo libero un popolo di servi.

Del 1748 è *Lo Spirito delle leggi* in cui definisce le leggi come «rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose».

Distingue le leggi *positive* dalle leggi *naturali*.

Le leggi positive sono di tre tipi:

- 1) quelle che regolano i rapporti internazionali (*diritto delle genti*);
- 2) quelle che istituiscono la forma di governo di ciascuna (*diritto politico*);
- 3) quelle che regolano i rapporti dei cittadini fra loro (*diritto civile*).

Montesquieu afferma la relatività storico-geografica del diritto. Le leggi devono essere adatte al popolo per il quale sono fatte.

Lo Spirito delle leggi è il risultato di numerose variabili: il territorio, il clima, la religione, l'economia, i costumi, il commercio ecc.

Per Montesquieu le forme di governo sono: repubblica, monarchia, dispotismo.

Nella classificazione delle forme politiche bisogna però introdurre un'ulteriore distinzione: quella tra «natura» o «struttura» di un governo («*ciò che lo fa esser tale*») e il suo «principio» («*ciò che lo fa agire*»).

Il principio di una repubblica democratica è la «virtù» politica;

Il principio di una repubblica aristocratica è la «moderazione»;

Il principio di una monarchia è l'«onore»;
Il principio di uno Stato dispotico è la «paura».

La libertà politica

La libertà politica comporta soprattutto delle limitazioni. Essa non consiste affatto nel poter fare ciò che si vuole.

Un regime di libertà per Montesquieu è un regime di certezza del diritto.

La libertà non è altro che «il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono»

Distribuzione dei poteri

Rifacendosi alla costituzione inglese Montesquieu distingue le *funzioni* del potere politico: Potere legislativo; potere esecutivo e potere giudiziario.

La libertà è salvaguardata solo se i tre poteri sono attribuiti ad organismi separati. Occorre inoltre che fra i tre poteri vi sia equilibrio.

Il regime d'assemblea di tutto il popolo è scartato. Le forme di democrazia diretta non sono tecnicamente possibili nei grandi Stati.

È bene che il popolo, incapace di legiferare, faccia per mezzo dei suoi rappresentanti ciò che non può fare da sé. Democrazia rappresentativa.

Montesquieu concepisce due Camere: una ereditaria l'altra eletta.

Il potere dei rappresentanti eletti deve essere frenato dalla Camera ereditaria.

In caso di disaccordo su una proposta di legge, quest'ultima non entrerà in vigore senza la sanzione dell'esecutivo

Il potere esecutivo, affidato di preferenza a un monarca, convoca la Camera elettiva.

L'esecutivo deve rendere conto al legislativo della sua amministrazione.

Entrambe le Camere saranno vincolate dal potere esecutivo che lo sarà a sua volta dal legislativo.

La collocazione dei tre poteri in organi diversi mira soprattutto a impedire il cumulo della totalità dei tre poteri o di due soltanto di essi in un organo unico.

Scopo di Montesquieu non è tanto quello di separare, ma di "incatenare" l'un potere con l'altro.

La novità della teoria della divisione dei poteri di Montesquieu sta soprattutto nel fatto che i tre poteri siano bilanciati e che si controllino a vicenda. Così può essere evitato il dispotismo.

Più che di separazione dei poteri dunque è meglio parlare di «equilibrio».